7741
27

SAC. MAFFI PIETRO
del Seminario di Pavia

LA STELLA DEI MAGI

Estratto dal Periodico di Milano
La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana
Quad., Dicembre 1894 e Febbraio 1895.

MILANO
TIPOGRAFIA DI SERAFINO GHEZZI
Via A. Manzoni, Vic. Facchini, N. 6.

1895.

SAC. MAFFI PIETRO
del Seminario di Pavia

7741
27

LA
STELLA DEI MAGI

Estratto dal Periodico di Milano
La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana
Quad., Dicembre 1894 e Febbraio 1895.

MILANO
TIPOGRAFIA DI SERAFINO GHEZZI
Via A. Manzoni, Vic. Facchini, N. 6.

1895.

E vide ignota stella il nostro polo
A peregrini regi in oriente
Segnar co' vaghi rai la via incerta.

T. Tasso — *Lagrime di M. V.* Str. 9.

I fatti che hanno circondata la culla del Salvatore, tutti d'una importanza solenne e in pari tempo di una delicatissima tenerezza, in ogni mente e in ogni cuore hanno segnata un' impressione profonda. Anche i cattivi sentono il Natale. Se nelle tenebre delle passioni ad essi è concesso di bearsi ancora in un raggio di luce, subito in quel raggio contemplano, roridi di amore e di grazia, gli angioli, i pastori, la capanna, la Vergine, il Bambino. Non è da farne maraviglia. Il Cristianesimo ha troppi diritti sull'anima, e questi diritti non si ponno sì facilmente cancellare. Alla culla del Salvatore fa capo quanto si agita e si svolge quaggiù: s' incentrano in essa la danza dei secoli, i sospiri, i destini di tutta la umanità: s' attenti pure l' incredulo di reagire: di dentro una forza misteriosa lo sprona, di fuori la fiumana dei popoli convergenti a Betlemme, a Betlemme lo trascina: è scritto che tutti i ginocchi si piegheranno a Gesù, e quel che è scritto, sarà.

Anche i dotti, quelli di buona e quelli di cattiva lega, ben lontani dal mantenersi estranei a questo movimento, vi si sono abbandonati largamente, e in esso, benchè con intenzioni diverse, tutti han trovato materia di pazienti ricerche e di studi profondi. Per ricordare un punto solo, chi non conosce ad es. la mole, immane davvero, dei volumi dettati per riuscire alla determinazione dell'anno primo della nostra cronologia?

In mezzo a tanta vastità di campo concessa alle indagini un' area di fertilità speciale l' hanno costituita i Magi. Chi erano dessi? Quanti? Erano re? E se tali, di quali regioni? Quali i loro nomi? Come, quando vennero a Gesù?... Quanti problemi, e quanti scritti su questi problemi! — Non basta: il Vangelo nota che i venerandi pellegrini a Betlemme vennero guidati da una stella: ebbene, si torna a domandare, e questa stella che era? Come e donde si mosse? — Anche su ciascuno di questi

punti quanto lavoro si è già compiuto! Se una cosa è da dirsi, si deve dire difatti che l'argomento è già stato trattato e discusso sotto tutti gli aspetti e quindi ormai esaurito, sicchè è vana in proposito anche la sola speranza di riuscire a cosa nuova. Se non capitano scoperte di importanza eccezionale, il ritorno su temi siffatti ad altro non conduce che a rifritture di cose già note, e punto lì.

Questo ho voluto premettere per non lasciare, neppure per breve istante, in inganno il lettore. Scrivo una pagina sulla stella dei Magi per dar conto di uno studio e di una congettura recente: nessuno però s'aspetti una novità d'importanza: tutt'altro! Credo che dopo la lettura dei brevi appunti, che prenderemo nel campo delle sentenze e delle ipotesi passate in confronto colle presenti, il lettore converrà meco nella conclusione che — il nuovamente pensato non è che una modellatura sull'antico, modellatura ingegnosa, dotta, attraente, modellatura però, la quale lascia la questione sul terreno e nelle condizioni di prima.

E allora perchè queste righe? Non sono inutili? No, se almeno in uno de' miei quattro lettori desteranno un pensiero, che lo trattenga in questi giorni qualche minuto di più intorno al Bambino.

I.

1. Sotto tre capi possiamo raccogliere le diverse opinioni, che si sono emesse intorno alla stella di Betlemme. — Ad alcuni piacque pensare che la stella fosse totalmente miracolosa, che cioè fosse miracolosa la sua formazione, come evidentemente era opera di un prodigio il suo corso. — Altri preferì ritenere che miracolosi erano soltanto l'apparizione e il corso, non l'origine dell'astro. — Altri infine della stella — in sè e nella sua apparizione — volle fare un fenomeno affatto naturale, che Dio avrebbe poi chiamato a significato soprannaturale. Come il lettore ha certamente già inteso, l'una, l'altra e l'altra ancora di queste sentenze può essere accettata. Dio chiama le cose che non sono, come quelle che sono, e tutte obbediscono a Lui (Rom. IV, 17). Evoca i mondi dal seno del nulla e i mondi subito gli tripudiano dinanzi (Baruch III, 35): comanda agli orsi e ai leoni, ed essi tosto abbandonano la tana per fare la vendetta del profeta deriso (IV, Reg. II, 24) o per scavare la fossa all'anacoreta che muore (Cavalca, Vita di S. Paolo volgarizz., c. IV): impone all'iride, ed essa, pure obbedendo alle leggi sancite per le vibrazioni della materia, si schiude, sorriso di Dio, in mezzo ai turbini e alle procelle a simbolo di pace (Gen. IX, 13). — Tutto potè avvenire anche per la stella dei Magi, e tutto, come abbiamo notato, dagli studiosi si è pensato.

2. Anzitutto una riga sui caratteri della stella.

L'Evangelista scrive: « Magi *ab Oriente* venerunt dicentes: Ubi est qui natus est Rex Iudaeorum? Vidimus *stellam* Ejus *in Oriente* et venimus adorare Dominum..... Haerodes diligenter didicit ab eis tempus stellae, *quae apparuit eis*..... Qui cum audissent regem, abierunt; et ecce stella, *quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat Puer. Videntes* autem *stellam gavisi sunt* gaudio magno valde et intrantes etc. etc. » (Matth. II, 1-10). — Tale il racconto dell'Evangelista. Differenze fra il testo greco e la traduzione, che meritino nota, non ve ne sono: al più si può ricordare il bel saggio di ermeneutica di Voltaire, il quale avendo voluto scoprire la Natolia nell'ἀνατολή (Oriente) dello scrittore sacro, ha fatto ridere saporitamente non della Bibbia, ma di sè.

Altre fonti, dalle quali attingere nuovi caratteri della stella, non si saprebbero indicare. — È vero che ricorrono subito alla mente le parole di Balaam: « Orietur stella ex Iacob etc. » (Num. XXIV, 17): ma se queste parole ci offrono rivestite di una immagine brillante la profezia e l'aspettazione del Salvatore, sui caratteri fisici dell'astro nulla aggiungono di più.

Anche sulla tradizione in questa materia si può fare poco assegnamento. La tradizione popolare ha fatto della stella dei Magi una cometa. È naturale. Non fra le stelle, troppo comuni e regolari, bensì fra le comete, straordinarie nelle apparizioni e nelle forme, si doveva cercare il banditore dell'avvenimento solenne, che tanto toccava le sorti della intera umanità! Di queste creazioni popolari si può però farsene puntello per sostenere l'una delle ipotesi od arma per abbattere le altre? Le tradizioni si rispettano col riceverle nel loro giusto valore, non col violentarle ad asserzioni, che non ponno fare.

« Eccetto quello, che sta detto nel Capo 2° di S. Matteo — conchiuderemo adunque anche noi colle giuste parole del D'Avino — ogni altra cosa relativa ai Magi (*e quindi anche alla loro stella*) non esce dal campo delle opinioni » (Encicl. dell'Eccl. — Torino, 1878, all'art. *Magi*).

E stando appunto a S. Matteo, ecco ciò che della stella a me parrebbe che almeno si debba ritenere — che si sia mossa con cammino reale davanti ai Magi, come guida, da Gerusalemme alla capanna, probabilmente anche dall'Oriente a Gerusalemme — che in alcuni tempi si sia occultata — che non tutte le persone l'abbiano osservata. — L'« *antecedebat eos* usque dum *veniens staret supra ubi* erat Puer » e il « vidimus in Oriente etc. » mi persuadono il primo carattere: i Magi che esultano nel rivedere la stella fuori di Gerusalemme, e l'Erode che non ne sa nulla, mi persuadono gli altri due. Quanto al valore da darsi al nome *stella* non c'è questione: si può usare larghezza: « nel linguaggio biblico esso si può benissimo pigliare per un segno celeste e

luminoso e nulla più » (Monsignor Bonomelli, nelle note al Monsabré, Quares. 1880, Conf. 43 — Torino, 1893, pag. 19).

Ben è vero che questi caratteri, sotto le tanaglie degli interpreti, ponno essere stirati, ridotti e anche in parte cancellati: pur rispettando le altrui vedute, parmi però si possa dire che qualsivoglia alterazione in essi conduca subito non a raccogliere il pensiero genuino di S. Matteo, bensì a trascinarlo a sentenza, ch'egli certo non tenne. Per es. l' « *in oriente* » vi ha chi lo riferisce soltanto ai Magi e interpreta che *stando essi in Oriente*, hanno visto la stella in una plaga del cielo, che non determinano, e poteva quindi essere l'occidente come il mezzodì. Altri riporta la espressione non alla ubicazione, ma (si passi la parola) alla fase della stella, e traduce: Abbiamo visto l'oriente, l'*ortus* della stella, cioè la stella nel suo nascere. Accettata l'una o l'altra di questa interpretazione, si passa poi a vedere nell' « *antecedebat eos* » non un *camminar davanti*, ma semplicemente uno *stare davanti;* e da questo alla soppressione di ogni movimento nella stella il passo è breve! L'ho già detto: io sono ben lontano dal biasimare in qualunque modo quella larghezza di interpretazione del Sacro Testo, che la scienza domanda e tutti gli esegeti concedono: per questo passo di S. Matteo parmi però che si debba ancora sottoscrivere pienamente alle parole dell'Angelico: « Verbum Magorum dicentium: *Vidimus stellam Ejus in Oriente*, non est sic intelligendum, quasi ipsis in Oriente positis stella apparuerit existens in terra Iuda; sed quia viderunt eam in Oriente existentem et praecessit eos usque in Iudaeam: quamvis hoc a quibusdam sub dubio relinquatur. » Tale è il sentire anche dell'A Lapide e di altri molti (S. Thom. Summ. th., p. 3ª, q. 36, a. 7 in c. — A Lapide, Comm. in h. l. — Calmet in Vence, Sacra Bibbia, Dissert. Vol. 6°, pag. 123 — Milano, 1834. — Calmet, Dict. hist. crit. S. S. Venetiis, 1734, art. *Magi* e *Stella*.)

Sulla forma, sullo splendore, sul colore dell'astro l'Evangelista non ha sillaba: sembra però che permetta di congetturare a una vivezza almeno non troppo comune.

Anche sul valore del significato, o, dirò meglio, sull'attitudine della stella ad indicare la Nascita, il Vangelo tace: di qui le ipotesi più diverse. V'è chi, toccando il colmo dell'esagerazione, ravvolge nella stella un bambino, che istruisce i Magi (Cfr. Calmet in Vence, op. cit., pag. 113), e v'è poi chi all'opposto, escludendo ogni rivelazione speciale, crede siano stati sufficienti a condurre i Magi a Betlemme la stella con le profezie precedenti (Cosmos di Parigi 1889, tom. XII, pag. 137). L'A Lapide, il Bacuez e altri ritengono invece che la chiamata dei Santi Re siasi compiuta con un prodigio esterno e insieme con una grazia, con una rivelazione soprannaturale interna: parmi che la ragione sia per questi (Cfr. A Lapide, l. c. in vers. 2 — Bacuez et Vigouroux, Manuel biblique, Vol. 3, pag. 241, ediz. VI — Paris, 1888).

3. Non è nostro compito l'occuparci delle bestemmie lanciate, anche su questo punto, dalla empietà. Da Celso e Fausto Manicheo sino a Voltaire, a Flammarion, a Ferriére non si è fatto che ridere e disprezzare: riso e disprezzo non sono però ragioni: ponno forse per un momento divertire qualcuno, non persuadere chi pensa. Impegnato a destare un po' di fosforescenza poetica intorno a Nazareth, Rénan non si accorge neppure dell' astro, che si è acceso nel cielo e quindi sorvola (Vita di Gesù, trad. Boni, Vol. 2°, c. 2° — Milano, 1864). Salvador invece lo ricorda, ma il fa solo per schizzargli contro l' inchiostro della sua penna e tentare di offuscarlo, facendolo credere un fenomeno comune nelle nascite e nelle morti dei grandi secondo le credenze dell'antichità (I. C. et sa doctrine, Vol. I, pag. 173 — Bruxelles, 1838). Non mancarono però quelli, che del fenomeno fecero vista di occuparsi più di proposito e con una vernice di serietà. Tra questi un anonimo, forse del principio del secolo, un Dupuis vestito all'italiana, il quale scherza su S. Matteo perchè « quest'espressione: *Noi abbiamo veduta la sua stella*, è tutta dello stile astrologico » (Origine astronomica — sic! — della religione cristiana, Italia — ? — pag. 235): poi il Bianchi-Giovini, il quale « non sa concepire come una stella possa camminare innanzi ad alcuni viaggiatori e a guisa di lucerna indicar loro la via da un paese all'altro.... » (Critica degli Evangeli, Lib. II, c. 9 — Vol. I, pag. 218 — Zurigo, 1853). Chi fosse vago di conoscere le risposte da darsi a questi assalitori, le potrebbe trovare facilmente negli apologisti, dei quali incontrerebbe gli antichi (Uezio, Duclot ecc.) agguerriti colla testimonianza di Calcide; i moderni, con miglior tattica, splendidamente rafforzati dalla teorica dei miracoli, dalle trattazioni sulla veracità dei SS. Evangeli, e poi dai monumenti più belli, per es. da quelli delle Catacombe, che risalgono sino al secolo II (Vigouroux, Le N. T. et les decouvertes archéologiques modernes, Paris, 1890, pag. 383 et alibi). — Del resto si veda cecità degli assalitori! Non sanno che sia la stella, e *a priori* la gridano impossibile. La sanno miracolosa? e persistono nel discuterla alla stregua delle leggi comuni. Sono le contraddizioni dell'errore, le solite nelle quali per forza deve rovinare chiunque si ostina a tener chiusi colpevolmente gli occhi davanti alla luce della verità. Più che con altro, il credente risponda proclamando vivamente la sua fede, come ha fatto, pochi anni or sono, l'illustre Direttore dell'Osservatorio di Bruxelles davanti a chi lo derideva per un suo studio sull'arresto del sole operato da Giosuè.

II.

1. La prima delle sentenze accennate fa dunque della stella una formazione affatto nuova, frutto d'un miracolo non soltanto il governo, ma anche l'astro in sè. È questa la sentenza che parmi più comune e che tale è certamente presso i dottori antichi. Si vedano in proposito i Commentatori. S. Tommaso, a tacer d'altri, pone nettamente la questione: « utrum stella, quae Magis apparuit, fuerit una de coelestibus stellis » (l. c.), e risponde di no, e con S. Agostino chiama *novum sidus* l'astro prodigioso, come giustissimamente gli persuadono le particolarità della corsa e le oscillazioni dello splendore.

Sopra questa idea fondamentale e ottima, i diversi scrittori hanno poi fabbricato arditamente, a seconda che loro dettavano la pietà, talvolta anche la fantasia. La materia della stella era dessa pure una creazione nuova? oppure è con materia preesistente che gli Angeli o Dio medesimo hanno plasmata la stella? o forse quella parvenza di stella, nella realtà non era poi che un angelo o lo stesso Santo Spirito rivestito di forme materiali? Tutto ciò, e ben altro ancora, si è pensato. Naturalmente con siffatte concezioni non solo era spiegabilissimo il movimento della stella, quale è descritto da S. Matteo, ma a quello si potevano aggiungere ben anco quanti altri movimenti le fantasie avessero desiderato. Uno adunque si tenne autorizzato a far entrare la stella coi Magi nella capanna, non ostante le parole dell'Evangelista « *staret supra* ubi erat Puer »: un altro, dopo il Natale, l'ha fatta salire a risplendere perenne colle sorelle in cielo: un altro l'ha rimandata coi santi Pellegrini in Oriente (Cfr. Calmet in Vence, l. c.); ed un altro infine vi è stato, il quale ha detto « stellam Magorum, suo completo ministerio, in puteum cecidisse Bethlehemiticum » (Gervasii Tilberiensis, Otia imperialia, c. 5 — in G. G. Leibnitii, Coll. Script. Rer. Brunsvic., Hanoverae, 1707, Vol. I, pag. 888). — Cancellate queste superfetazioni, anche oggidì a questa sentenza si sottoscrive a due mani. Oggi pure son numerosi quelli, i quali opinano doversi ritenere la stella dei Magi una meteora luminosa delle regioni basse della nostra atmosfera, miracolosa nella sua *origine* e nel suo *cammino*.

2. Piccola però non è neppure la schiera degli altri, i quali hanno amato meglio ritenere naturale l'astro, prodigioso soltanto il suo governo: resta però a vedere se sieno stati felici allorchè han pur dovuto scegliere il messaggero. A quali ordini di corpi lo domanderemo?

Alle stelle no: « multa repugnant! » osservava già, con tutti gli antichi, Matteo Polo (Synops. Crit. Sacrae Script., Vol. IV, pag. 49 —

Frankofurti, 1694). « Come mai — si domanda giustamente Mons. Bonomelli — come mai una stella, anche della minima grandezza, avrebbe potuto precedere i Magi e guidarli alla culla di Betlemme e fermarsi sul luogo? » (l. c.). Per animare una stella del movimento indicato dall' Evangelista e avvicinarla alla terra in modo da farla servire come guida verso una capanna, Dio avrebbe dovuto adoperarle intorno un tal cumulo di miracoli, che spaventa! Siamo ben lontani dal ritenere in qualunque modo raccorciato il braccio di Dio, ma non crediamo però che lo si onori coll' obbligarlo a far spreco di potenza! Si rifletta alle distanze, ai volumi, alle masse, ai sistemi stellari, in confronto colla nullità della nostra Terra, e si vedrà.

E come le stelle, così neppure i pianeti — da Giove agli Asteroidi — parrebbero doversi invocare per questo messaggio. Lasciati nelle loro orbite, non avrebbero servito di guida: spostati, avrebbero domandato mille miracoli, prima per la loro conservazione e illuminazione, poi per la conservazione dell' equilibrio sulla nostra terra e in tutto quanto il sistema solare.

Abbottonando una livrea scientifica sulle spalle di una creazione popolare, i più di questa schiera hanno fatto assegnamento sulle comete. Questa opinione sebbene non lo giudichino, però la raccolgono nel loro *Man. bibl.* anche i sigg. Bacuez e Vigouroux (Op. cit., pag. 420). — Certo molti dei caratteri delle comete sembrano favorire siffatte vedute: ad es. la apparente irregolarità della loro corsa, la piccolezza della loro massa, la vicinanza alla quale talvolta discendono con noi. Chi consideri però la sottigliezza (direi quasi *la nullità*) della materia delle code, che nella nostra atmosfera andrebbe dispersa, la origine e debolezza della luce, e più i caratteri delle orbite cometarie, troverà troppo poco grato l'adagiarsi in tali concezioni. L'astronomia sa poco intorno a questi astri capricciosi: il poco che sa però basta per consigliare a dirigere altrove le ricerche. Su questo punto, se non gli argomenti, almeno la conclusione del P. Riccioli vale anche oggidì (Almagestum novum, Lib. VIII, Sect. II, c. 19, n. 3 — Bononiae, 1651, Vol. I, p. II, pag. 180).

Ma possibile — si dirà — possibile che in tanta varietà di grandezze, di orbite, di velocità, di splendori nella famiglia del cielo, nessun corpo si trovi, che si possa condurre, senza troppe questioni, sulla capanna di Betlemme? Oh si consolino i fautori di questa sentenza: c' è modo di accontentarli, sol che essi si rassegnino a farsi servire da un bolide. Il pensiero ha patroni di alto valore, tra gli altri il Moigno, che scrive: « Che cosa era realmente la stella, certamente miracolosa, apparsa ai Magi? Noi non tenteremo dirlo: ma può concepirsi fosse un bolide o asteroide (?), che ubbidiva alla volontà di Dio » (Splendori della fede, Vol. 2°, part. 3ª — Torino, 1894, pag. 161).

I bolidi sono corpi solidi, vaganti nello spazio, i quali, incontrando

la nostra Terra, ne penetrano l'atmosfera: per compressione e sfregamento degli strati, che attraversano, si fanno incandescenti, e dopo una corsa più o meno lunga, molte volte scoppiano e cadono. Variano d'assai nella massa: alcuni, però eccezionali, pesano più quintali: la maggior parte non pesa che qualche chilogrammo, anzi qualche grammo o decigrammo appena. Ordinariamente è grandissima la velocità, che li anima: — è tale che ci obbliga a considerarli come extraterrestri! — in qualche rarissimo caso però ci son passati sul capo a passo lento, e basti a prova il bolide del 18 ottobre 1863, che « diede tempo a Schmidt di cercare un cannocchiale e di osservarlo con esso » (Celoria, Atlante astron., cap. V, n. 6 — Milano, Hoepli, 1890, pag. 37). Anche quanto a splendore e a lunghezza di corsa i bolidi presentano la scala più vasta: qualunque osservatore, che pur da pochi anni badi al cielo, può ricordare bolidi deboli e bolidi vivissimi, alcuni che si sono accesi e spenti quasi in uno stesso punto di cielo, altri invece che hanno avuto una corsa di moltissimi gradi. In tutti i testi di astronomia (Humboldt, Secchi, Denza, ecc.) si ponno trovare cataloghi e descrizioni di bolidi straordinari. In favore del presente argomento, meriterebbero nota per lo *splendore* quello di Quenygouk (27 dicembre 1857 — Celoria, l. c.): — per la *corsa* quello del 5 settembre 1868, il quale, accesosi alle 8 1/2 di sera sopra Belgrado (Serbia), in pochi istanti passò su tutta l'Europa centrale e non disparve che sulle coste occidentali della Francia, presso la Loira, dopo un cammino di ben 1490 chilometri! (Flammarion, Astron. pop., Libr. V, cap. 4 — Milano, 1885, pag. 643). *Meriterebbero* ho detto, perchè, scrivendo nell'Alta Italia, è forse di miglior efficacia un richiamo sul bolide del 20 gennaio 1891, del quale credo che la memoria sia tutt'altro che spenta, almeno in alcuni fra noi. Quella straordinaria meteora si accese tra le 3,25' e le 3,30' del mattino, e dirigendosi con corsa rapida da est ad ovest, si lasciò vedere da Pavia fino alla Valle di Susa. Non se ne è potuto precisare il diametro: tutti gli osservatori sono però d'accordo nell'attestarla splendentissima, paragonandola gli uni a un faro elettrico, gli altri addirittura al sole (Cfr. *Bollettino di Moncalieri*, 1891, pag. 40 e 121 e *Atti dell'Accad. Pont. dei N. L.* tomo 44, sess. 4ª del 15 marzo 1891.) — Ebbene, di che si trattava? Di un infusorio dei cieli, il quale, pur disceso negli strati più bassi dell'atmosfera, nulla poteva alterare dell'equilibrio di quaggiù.

Se lo si crede, un bolide può dunque servir bene per incarnare in un fenomeno naturale la stella dei Magi. Miracolosi resterebbero soltanto la sua accensione (poco probabile per parte della compressione dell'aria in una meteora lenta) e il governo del cammino.

III.

1. Anche queste interpretazioni del fatto biblico sono però state ben lontane dal soddisfare ai desideri di tutti: altri scrittori vi furono adunque, che, spingendosi più innanzi, cercarono di coordinare la meteora di Betlemme con fenomeni pienamente naturali. E le menti più disparate qui, meglio che altrove, si sono incontrate a cospirare nel lavoro, credenti e increduli: questi per cancellare dovunque le orme di Dio, quelli per condurre una volta di più la natura a baciarne riverente la culla. Non discutiamo le intenzioni, esponiamo invece le opinioni: solo avvertiamo che, per ragione di omogeneità di materia, raccoglieremo qui anche talune delle sentenze, le quali, perchè fondate su un intervento immediato e straordinario di Dio, avrebbero potuto trovar posto anche altrove.

Le concezioni degli autori favorevoli a quest'ultima sentenza, si ponno dividere in due categorie: di queste l'una fa della Stella dei Magi una stella *temporaria* o una *periodica*; l'altra non un astro, ma una *congiunzione* di astri. — Nulla hanno a fare colla presente questione i nomi di *Presepio* e di *Stelle dei Magi* o *dei Tre Re*, che s'incontrano sulle carte celesti: il primo indica un ammasso stellare del Cancro, il secondo le tre stelle del cinto di Orione, che nessuno ha però mai cercato di legare colla meteora prodigiosa di Betlemme.

2. Nel novembre del 1572 Ticone-Brahé era colpito dall'accendersi di una stella nella costellazione di Cassiopea. Lo splendore del nuovo astro giunse in pochi dì a superare quello di Sirio e di Giove, tanto da farsi percepire anche in pieno giorno: nel dicembre cominciò a declinare: nel febbrajo del 1574 non compariva già più che come una stella di 6ª grandezza: nel marzo seguente era spento del tutto! Ebbe la vita di 17 mesi, i nomi di *Pellegrina* e di *Stella di Ticone* (recentemente quello di *asulom* da Quirico Filopanti — Lez. di astron. — Milano, 1877, pag. 455, Lez. XX); infine il corteo di innumerevoli congetture da parte dei cervelli umani.

Il fenomeno non rimase isolato: altri identici lo vennero presto a circondare. — Nel 1600 una nuova stella si accende nella costellazione del Cigno: nel 1604 una terza nel Serpentario. Era quella un'epoca d'oro per l'astronomia: vivevano Kepplero, Ticone, Evelio, Galileo: da poco aveva abbandonato il campo Copernico, e alle porte si presentivano già Newton, Roemer, Cassini. Si andavano spazzando i cieli solidi di Tolomeo: la Terra si commoveva ad una voce potente, che la destava da una pretenziosa immobilità e la spingeva a correre gli spazi; e sul disco

del sole le macchie di Scheiner e di Galileo cancellavano per sempre il carattere di incorruttibilità, che gli aristotelici vi avevano scritto. Davanti ad animi così forti e così scossi si riproduceva tre volte in 32 anni l'avvenimento straordinario dell'apparizione di stelle nuove: che meraviglia se si destava nel più alto grado l'interessamento generale, e se gli ingegni si lanciavano quindi nel mondo delle ipotesi più varie? E allora poteva la stella, che d'improvviso s'era accesa sui Magi, non dar luogo a molteplici raffronti?

Ecco adunque Cornelio Gemma, medico e astronomo di Lovanio, fare senz'altro della stella dei Magi una temporaria simile alla *Pellegrina* di Cassiopea. Più audace, Guglielmo IV, Landgravio d'Assia, lo sorpassa, e spingendo ben avanti i confronti, pretende di concedere anche alla temporaria del 1572 una missione soprannaturale — quella di preannunziare la seconda venuta di Cristo, come alla stella dei Magi era stata affidata l'altra di annunciarne la prima. « Quantum itaque nos judicare valemus — così si affrettava a scrivere questo signore il 14 dicembre 1572 a Gaspare Pucero — censetur nobis insigne quoddam miraculum et quidem unum ex eodem numero, quae novissimum diem praecessura sunt. Ex quo enim Dominus Deus primum Filii sui D. N. Christi adventum ante per stellam significari Magisque annunciari voluit, speramus illum per hanc quoque ultimum adventum Domini Christi preanunciaturum » (ap. Riccioli, op. cit. n. 18 — pag. 192).

3. Potevano bastare questi sogni, ma no: altri se ne aggiunsero. Era poco l'aver detto la temporaria del 1572 *simile* a quella dei Magi: bisognava addirittura *identificarla* con essa! Girolamo Cardano fu adunque il primo da noi che tentò dei due astri di formarne uno solo: alle altre bizzarrie astrologiche sulla Natività di Cristo, quell'acchiappanuvole stravagante doveva aggiungere anche questa! (*) E non fu solo a sostenere la curiosa trovata: al di là delle Alpi gli veniva dietro secondo il calvinista Teodoro Beza, che strimpellava in versi il medesimo pensiero e cantava:

(*questo astro*) ille est, olim parvam Davidis ad urbem
Duxit ab Eoo, qui prius orbe Magos.

(*) *Chi vuol veder quantunque può natura* di cervelli balzani, legga le due pagine, nelle quali Cardano s'ingegna a dimostrare predetta tutta la vita e la missione di N. S. dall'aspetto del cielo nella notte della Natività. — Vuol, egli dice, un alto esempio in favore dell'astrologia? Eccolo, « et est genesis D. N. J. C., in qua tot videbis et tanta mirabilia, ut judices quod etsi naturalibus rationibus solum insistendum esset, Christi nativitatem fuisse admirabilem, naturamque illi tribuisse quantum concursu omnium caelorum excogitari poterat etc. etc. » Dopo questo esordio, discute le congiunzioni di Giove con Saturno, le posizioni della Luna, di Marte, Venere, Mercurio: dalle corna dell'ariete salta alle braccia della croce, e finisce col dire che un convegno sì splendido sulla volta del cielo gli astri non lo ripeteranno più, se non quando « fiet novus status

Et qui nascenti praeluxit, nunciat idem
Ecce redux reducem rursus adesse Deum!

(Th. Bezae, *Carmen de stella anni 1572* — ap. Riccioli, l. c.)

Restava a trovare il modo di collegare le due stelle. In questo soccorse con fortuna l'anticipazione di un pensiero, che poi sarebbe ritornato, oggetto di discussione e di ricerche, davanti agli astronomi del secolo XIX — il pensiero delle stelle periodiche a periodo assai lungo.

Il fenomeno, al quale alludo, è noto: si tratta di stelle, le quali vanno variando nella loro intensità luminosa, passando con regola e periodi costanti da un massimo ad un minimo di splendore. « Una delle più famose — e che fa assai bene al caso nostro — è la Omicron della Balena, la quale fu detta **Mira**, *la Mirabile*, appunto per queste variazioni. Essa nel periodo di 331 giorni e 8 ore diminuisce dalla seconda grandezza fino a sparire ad occhio nudo. Fu scoperta da Fabricio nel 1596. Decresce per circa tre mesi e rimane quasi o del tutto invisibile per cinque mesi e ritorna a ricrescere per altri tre mesi. Argelander, che ha studiato questa stella, crede che al periodo breve sia associato un periodo più lungo di 88 anni che ne varia i massimi e la loro durata di circa 25 giorni. » Così il P. Secchi (Le stelle, c. 2° § 8, Milano 1878, pag. 144). — Ai nostri giorni si è domandato: Come abbiamo periodi di poche ore (*Algol*) e periodi di più mesi (*Mira*), non si potrebbe credere anche a periodi di più secoli? In Cassiopea ad es. si sono avute stelle nuove nel 945, nel 1264, nel 1572: non si potrebbe pensare ad un'unica stella, la quale — o pel suo stato fisico o per le condizioni della sua orbita — a noi non riesca visibile che ad intervalli di circa 310-320 anni? Una risposta definitiva a questo problema i moderni astronomi non l'hanno ancora data: gli antichi invece hanno preoccupato arditamente il campo e in esso hanno lanciato le sentenze più pretenziose. Per Giuliano l'Apostata adunque — bisogna davvero risalire fino a lui! — la stella dei Magi non è che « la stella Asaph, la quale, secondo gli Egiziani, si vede soltanto ogni 400 anni » (Duclot, Bibbia vendicata, Prelim. al N. T. art. 3 — Napoli, 1852, Vol. 2°, pag. 262); per Andrea Rosa invece è una variabile col periodo di circa 2000 anni! Per dir tutto però,

universi! » (Opp. Vol. V, pag. 221, Lugduni, 1663 — Comment. in Ptolomaeum, De astrorum judiciis, Lib. II, cap. 10). — Prescindiamo pure da qualunque giudizio sull'astrologia, ma intanto come è bello vedere Cardano discutere le posizioni degli astri all'epoca della Natività, mentre degli astri le posizioni cangiano ogni giorno, e della Natività con certezza non si conosce neppur l'anno! — Il Tasso potrebbe poi domandare:

E se in ogni momento il ciel si cangia,
E muta in un sol dì mille sembianze,
Perchè non ogni giorno il re ci nasce?
(*Il mondo creato*, giornata II in fine).

dobbiamo notare che questo capo ameno medico-astrologo di Andrea Rosa faceva miracolosa la sua stella e le affidava la missione soprannaturale di preannunciare ogni grande rivoluzione sul globo. Un secolo dopo, Whiston avrebbe tentato di legare il cataclisma noetico alla cometa di Halley: Andrea Rosa, suo precursore, era più spiccio: concentrava tutto in un'unica stella, e, con un po' di buona volontà, nelle tre apparizioni di essa leggeva nientemeno che il preavviso prima del diluvio, poi della venuta di Cristo, in ultimo (nel 1572) della fine del mondo! Si vede che le date, come gli avvenimenti, erano sorde al rispondere: ma tant'è! bisognava far l'astrologo e profetare!

Se i caratteri della stella dei Magi convengano a queste temporarie o variabili, lo veda il lettore. Nei secoli XVI e XVII la disputa su questi punti fu molto lunga e accalorata: adesso nessuno degli astronomi se ne occupa. Per Cardano e Beza, ad es., che identificavano la *Pellegrina* colla stella di Betlemme, l'Arago non ha oggidì che una frecciata di scherno, che si riassume con questo pensiero: Le sono aberrazioni, aberrazioni strane, benchè di ingegni grandi! Quei signori han fatto l'astrologo, non l'astronomo! *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa!* (Astronomie populaire, Livr. IX, ch. 31, Paris 1855, Vol. I, pag. 420).

Chi oggidì ha tentato di fare ancora della stella dei Magi una temporaria, una ne ha cercata negli annali chinesi, che pareva non rifiutarsi a corrispondere alle date: il tentativo però è subito caduto vano; nato jeri, è già oggi sepolto.

IV.

1. Un'ultima opinione è quella, che cerca la spiegazione del prodigio celeste manifestatosi sulla capanna, non in un astro o in una meteora speciale, bensì in una congiunzione di astri. Tra le interpretazioni che si direbbero *scientifiche*, è questa, quella che ha destato più rumore e fatta ancora miglior fortuna.

Chiamasi *congiunzione* di pianeti l'incontro apparente di due o più pianeti in una medesima regione del cielo. È uno dei fenomeni più attraenti. Più astri si avvicinano e confondono i loro raggi: la nostra pupilla talvolta non riesce a distinguere i diversi corpi, che si sono accostati: naturale quindi il pensare ad un astro novello, di luce straordinaria, acceso lassù! Il 1° e il 10 di questo stesso febbrajo (1895) abbiamo avuto due congiunzioni di Mercurio con Venere — una vera rarità in astronomia! Splendentissima tra le ultime fu certamente quella del marzo 1881, formata dai pianeti più vivi (Giove, Saturno, Venere), ai quali poco dopo vennero ad aggiungersi Mercurio e Marte e ben anco la Luna. Come dovette riuscire attraente quell'angolo di cielo, verso il

quale tante gemme s'eran data la posta! — Una congiunzione quasi simile, raccolta su uno spazio di cielo di 17 gradi tra il Capricorno e l'Aquario, la ricordano anche gli annali chinesi, che la riportano al 2449 avanti Cristo (Zantonelli, Astronomia, Lib. III, c. I, - Napoli, 1883, pagina 179). — Or bene non si potrebbe da una di queste congiunzioni far nascere l'*apparenza* di un astro nuovo, colla quale spiegare anche la meteora di Betlemme? Saremmo dispensati da ogni polemica cogli increduli per difendere il primo raggio, di che il cielo fa tributo alla capanna, ed insieme avremmo un filo di guida nel labirinto della Cronologia! — Tali i voti e le speranze di molti: speranze e voti però forse non troppo bene corrisposti dalle realtà.

Kepplero è in qualche modo il fondatore di questa scuola di interpreti. *In qualche modo*, perchè a dir vero questo sistema d'interpretazione, che ordinariamente si fa risalire integro a lui, egli certo non lo tenne.

2. Sono due specialmente le opere nelle quali Kepplero ha trattata la presente questione. L'una s'intitola: « *De stella nova in pede Serpentarii etc.*, accesserunt 1° *De stella incognita Cygni* narratio — 2° *De J. C. Servatoris vero anno natalitio* consideratio etc. — Pragae, 1606 » — l'altra: « *De vero anno quo Aeternus Dei Filius humanam naturam.... assumpsit*, commentatiuncula recocta — Frankofurti, 1614 ». Delle opere complete di Kepplero ha curato recentemente una pregiata ristampa il Dr. Ch. Frisch (Frankofurti et Erlangae apud Heider et Zimmer). In questa ristampa la prima delle suddette trattazioni si trova nel Vol. 2° (ed. 1859), la seconda nel Vol. 4° (ed. 1863): ad essa mi riporto per le citazioni. — Al Vol. 4° venne qui mandato l'opuscolo « D. J. C. Servatoris vero anno etc. » già dato come appendice alla prima delle opere suddette e più volte citato anche col nome di *Sylva Chronologica*.

Kepplero anzitutto fa comprendere come non gli garbasse punto che, per spiegare un fenomeno della natura, subito si fosse fatto ricorso a' miracoli. Disputava della stella nuova del 1604? Gli sapeva male quel proclamarla di punto in bianco una nuova creazione, senza previo esame e discussione del fatto. « Theologi.... faciles sunt ut statuant miraculum a Deo ipso patratum creato novo sidere... Si huic sententiae acquievissemus, nihil erat opus de materia dicere. » Così al c. 24 dell'opera: *De stella nova* etc. (Opp. II, pag. 699). E poco prima aveva detto: « Abrumpo disputationem quoties ad absolutam Dei potentiam provocant! » (ib. c. 21 — pag. 688).

Eppure Kepplero era tutt'altro che restio a riconoscere direttamente in Dio la causa della nuova stella! Voleva la discussione, ma non rifiutava il prodigio, se a questo si era condotti dalla forza delle prove. « Qui Deum — così al c. 27 — mundi auctorem fatetur.... hanc quoque stellam et quae hanc consequitur admirationem hominum, eidem Deo

transcribat » (pag. 712). E in questi sentimenti il pio astronomo ritorna anche in seguito più volte con espressioni, che dovrebbero essere ben meditate da alcuni moderni. Si erano invocate le influenze planetarie per spiegare l'ast[illegible] 1604? Kepplero le esamina: trovatele insufficienti, conchiude: « Adhuc Deo architecto opus est, cujus consilio stella in concilium planetarum veniat.... Utcumque natura protulerit hoc sidus, ad Deum tamen rei summa denique redit » (pag. 716-717); e termina con una preghiera all'Altissimo per chiedere di comprendere « quid sibi velit haec stella, haec nimirum Dei digito in summo coelo exarata litera! » (pag. 718).

Anche sulla temporaria del 1604 si erano lanciate le più curiose divinazioni, e fatti poi i confronti più arditi colla stella dei Magi. « Non deerunt qui stellam hanc.... faciant praenunciam (adventus D. N. I. C. ad judicium et consummationem saeculi), confirmati illa Magorum stella, quae primum Christi adventum praecesserat » (c. 30, pag. 746). No — insegnava il grande astronomo — tali deduzioni non ponno venire: lodo quelli, che leggono nell'astro un ammonimento a vita più corretta e « hac stella commonefacti vitam instaurant christianam » (ibid. p. 747), ma non vedo come si possa trascorrere ad un passo più in là: « non possunt hanc stellam aliqua peculiari ratione ad Christi adventum accomodare, exque ea tempora dinumerare metasque praefigere: quam scientiam Deus sibi reservavit » (l. c.). — Anche nei confronti colla stella dei Magi, Kepplero si rattiene: se intorno ad essi più d'una volta dice parola, il fa con trepidazione, notando subito, colle rassomiglianze, anche le disparità; come più innanzi vedremo.

Vi ha però una circostanza nella stella del 1604, che si deve assolutamente ricordare come preludio alle concezioni di Kepplero sulla stella dei Magi — la congiunzione planetaria che l'accompagnava. Il nuovo astro si accendeva sull'ecclittica, nel piede di Ofiuco o Serpentario, tra lo Scorpione e il Sagittario (AR = 260°, D = — 20°), e vi durava dall'ottobre 1604 al gennajo (?) 1606, acquistandovi in alcuni periodi uno splendore eguale allo splendore di Saturno e di Giove, forse anche di Venere: in quella medesima regione di cielo venivano allora ad incontrarsi in congiunzione Saturno, Giove e Marte. — È questa la circostanza che interessa: i tre pianeti che fanno corteggio all'astro nuovo! Qui s'adombra la prima idea di Kepplero sulla stella di Betlemme.

3. Calcolando le posizioni dei pianeti nelle epoche passate, Kepplero si era incontrato in una congiunzione bellissima di Giove, Marte e Saturno anche per l'anno 748 di Roma. Quel sommo legislatore degli astri se ne sentì preso, e nella vivezza della sua pietà, subito concepì la speranza di riuscire a interpretare il fenomeno straordinario come un primo cantico della natura in omaggio del Salvatore. Ma era colla fusione dei raggi dei tre pianeti ch'egli credeva essersi *simulata* una nuova stella?

No. La stella dei Magi doveva essere senz'altro, una creazione nuova, distinta: soltanto l'insigne astronomo ne vincolava la ubicazione, ritenendo che Dio l'avesse collocata nel campo dei pianeti congiunti: faceva servire da cornice ad un prodigio soprannaturale un fenomeno naturale. Questo il pensiero fondamentale. Intorno ad esso v'hanno però altre circostanze ed osservazioni, che importa richiamare.

« Anno Juliano 39, circa 22 Junii.... fuit conjunctio Saturni ed Jovis in 23° -)-(- (dei Pesci): quorum uterque paulo post factus est stationarius, ita ut non multum Jupiter a Saturno separaretur. Qui postquam cursum et ipse in anteriora vertit, statim Augusto sequenti Saturnum motu retrogrado rursum fuit nactus circa 21° -)-(-; procurrensque in anteriora usque in Novembrem, tandem Decembri tertio Saturnum occupavit in 17° -)-(-. Quos Mars anno 40 Februario et Martio consecutus, illum in fine Piscium, hunc in principio Arietis implevit conjunctionem. Fuit igitur illa magna conjunctio potior hac nostra, quod pro conditione motuum tunc temporis conjunctiones Saturni et Jovis potuerunt esse una vice tres.... etc. » (c. 26, pag. 708). Non una, ma tre furono adunque in quell'epoca le congiunzioni planetarie. Nei mesi di giugno, agosto e dicembre dell'anno giuliano 39 si univano Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci: Marte, raggiungendoli nel febbraio e marzo dell'anno 40, prendeva in seguito esso pure parte al convegno, ed entrava in congiunzione con Giove in fine della costellazione dei Pesci, con Saturno in principio di quella dell'Ariete.

E questa triplice congiunzione non doveva servire soltanto di corteo all'astro prodigioso: più che di corteo, doveva servirgli di richiamo per farlo conoscere e comprendere. — Dio — osserva Kepplero — usa delle tendenze, che pullulano in ciascuno di noi, per guidarci alla meta: astronomi, in un astro dovevano i Magi trovare la scorta verso il Salvatore. Ma l'astro condottiero dove collocarlo? Posto in una regione qualunque di cielo, forse sarebbe passato inosservato: conveniva adunque che questo astro miracoloso il soffio di Dio lo avesse avvivato là, dove le pupille degli astronomi intente e desiose aspettavano già uno degli incontri più belli. « Cumque divinitus haec stella Magis fuerit exhibita, fidem facit igitur, Deum ipsum his Magorum regulis sese tantisper accomodasse, ut stellam eo tempore incenderet, quo tempore Magi stellam potissimum expectabant: forsan etiam.... eo loco collocaret, ad quem locum potissimum Magorum oculi ob trinum planetarum congressum dirigebantur: *quod in hac nostra moderna stella itidem factum* » (l. c. p. 709).

Come è evidente, quest'ultima espressione accenna alla rassomiglianza, che Kepplero faceva sussistere, colla sua teoria, tra la stella dei Magi e la temporaria del 1604; ma, lo ripetiamo, rassomiglianza, non identificazione. Gli è vero che in un momento forse di entusiasmo l'insigne astronomo parla di *cognazione* « cognationem » tra le due stelle

(De vero anno etc. — ed. cit. Vol. 4°, pag. 283): ma oltrechè la cognazione esclude la identità, quando poi egli deve indicare nettamente in che consistano i rapporti, li riduce a questo solo: « Stella Christi cum stella nostra hoc comune nanciscitur, ut utraque in conjunctionem magnam incidat » (Silva Chron. — ed. cit. Vol. 4°, pag. 178). Non basta: precedentemente aveva fatto anche notare i caratteri di differenziazione, ed aveva scritto: « Magi Chaldaei astrologiam coluerunt.... Hos Deus ad Christum Dominum perducturus, *incensa stella* admonet. Et arguunt circumstantiae fere omnes, negotium illius stellae simillimum fuisse moderno, *demta stellae hujus immobilitate et altitudine*: nimirum et ipsam in articulum triplicitatis igneae inque tempus conjunctionis incidisse » (De stella nova etc. — c. 26, Vol. 2°, pag. 708). Forse queste righe « a molti fian savor di forte agrume » di quelli, che nella presente questione pur si credono kepleristi: ma tant'è! Qui il pio astronomo, riassumendo tutto il suo pensiero, insegna senz'altro che la stella dei Magi — era creazione nuova « *incensa stella* » — era dotata di *movimento* proprio « *demta immobilitate* » — era più *vicina* alla terra « *demta altitudine* » che non quella del 1604, colla quale conveniva soltanto nell'essere nata in una congiunzione (Cfr. Riccioli, op. cit., n. XX, pag. 192).

4. Come si può subito pensare, Kepplero trovò oppositori. Obbiezioni e risposte si succedettero dunque per un po' di tempo con fortuna varia, ma poi tutto si tacque. Forse si tacerebbe ancora, se le idee del grande astronomo di Wiel non fossero state richiamate, modificate e presentate di nuovo alla discussione dei dotti sul principio del secolo dal Munter. Studiando i commenti di Abarbanel su Daniele, questo pastore luterano s'avvenne nella idea dei Giudei di aspettare il Messia all'epoca di una congiunzione di Giove e Saturno nei Pesci: gli balenò l'idea di far servire, senz'altro, quella congiunzione da stella, e richiamate quindi le ricerche di Kepplero, le rimise in vita, sopprimendovi però l'astro speciale e miracoloso, che questo astronomo vi univa. La concezione di Münter colpì e piacque assai, e diversi astronomi rispondendo ad un suo programma di ricerche, si diedero subito a determinare l'epoca e la regione della congiunzione invocata. Si ricordi, a tacer di altri, il Schubert di Pietroburgo, che usciva in parole di ammirazione pel dotto protestante, e sperava di vedere, pel di lui suggerimento, ormai ridotte tra ben angusti confini le divergenze in punto di cronologia.

Che ebbero maggior corso nel nuovo campo indicato dal Munter furono però i computi dell'Ideler. Accintosi a discutere specialmente gli elementi astronomici delle diverse cronologie antiche, questo insigne professore berlinese si trovò senz'altro impegnato a studiare anche la stella dei Magi. Kepplero, perchè non aveva potuto servirsi che delle *Tabulae prutenicae* di Reinhold, assai imperfette, era stato condotto in

errore: Ideler ne ripetè i calcoli usando le tavole recenti di Delambre, e correggendo gli errori, approdò in fine con sicurezza alla determinazione di fenomeni, che destarono maraviglia. — Secondo il computo di Ideler, i due pianeti vennero adunque in congiunzione nel 747 di Roma, non nel 748 come era risultato a Kepplero. La congiunzione si compì nella costellazione dei Pesci: fu triplice, cioè ai 20 di maggio, ai 27 di ottobre e ai 12 di novembre: sempre avvicinò di tanto i pianeti, da farli distare di appena un grado, e quindi giudicare dalle pupille mediocri come un astro unico di straordinario splendore: in maggio si mostrò visibile al mattino in oriente; in ottobre e novembre subito sulle prime ore della sera verso sud, indi verso ponente: in seguito i due pianeti si tuffarono negli splendori del sole, e quando la primavera seguente tornarono visibili in oriente, erano già l'un dall'altro lontani.

All'Ideler e suoi seguaci servono assai bene queste congiunzioni per l'interpretazione della narrazione evangelica. — Si sapeva che una stella doveva annunziare la nascita del Messia: i Magi vedono la prima congiunzione planetaria in oriente, la interpretano come la stella del Divino Infante e subito si mettono in cammino per venirlo ad adorare: « Vidimus stellam Ejus in oriente! » — Viaggiano da maggio a ottobre, mentre i due pianeti si sono allontanati: sul finire dell'ottobre, escono da Gerusalemme indirizzati da Erode a Betlemme: la congiunzione si rinnova: è dunque la stella che ricompare! Se i Magi esultano, ne hanno ragione: la vedono risplendere sul cielo a sud, precisamente verso la meta del viaggio ad essi indicata: « Et ecce stella quam viderant in oriente, antecedebat eos! » — Non basta: la congiunzione dei pianeti, scioltasi per pochi giorni, si ripete poi ancora una terza volta: che pretendere di più? È la voce del cielo, che ai pellegrini fa sentire raggiunta la meta: entrano e adorano! « Staret supra ubi erat Puer! » — (Cfr. Ideler, Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie — Berlin, Rucher 1825-6, Vol. 2°, pag. 405-407).

Come ho detto più sopra, queste pagine di Ideler fecero fortuna e gli apologisti e gli oratori le usarono abbondantemente. Peccato che non sempre se ne sieno serviti con quella piena esattezza, che sarebbe stata del caso! Il Dehaut ad es. scrive che Kepplero « dimostrò a lungo che la stella apparsa ai Magi fu una costellazione, ossia un segno naturale composto di più stelle » (Dehaut, Il Vangelo spiegato, difeso, meditato ecc., trad. del C. S. Villoresi, Firenze, 1889, Vol. 1°, pag. 402). È un'espressione che certo non offusca il pregio dell'opera, nella quale è inserita: è però un'espressione meno esatta: Kepplero non ha detto così. — Il dottissimo Mons. Besson, nelle sue splendide conferenze sull'Uomo-Dio, scrive: « Kepplero dimostrò.... che Saturno e Giove erano stati riuniti sotto il Segno del Pesce da una triplice congiunzione nell'anno di Roma 747 e che questa triplice congiunzione si compì tre volte, nel mese di giugno,

agosto e dicembre. Una nuova stella comparve tutto ad un tratto appiè del Serpentario: essa brillava d'uno splendore straordinario e sembrava inondare il cielo di una luce colorata » (Besson, L'Uomo-Dio, conferenze — trad. Pizzardo, Savona, 1884, pag. 100 — Cfr. pag. 383). Come è facile rilevare, qui l'oratore confonde due cose troppo distinte, la stella dei Magi colla temporaria del Serpentario del 1604! — Felicissimo riesce nella presente questione quella gloria del pergamo di Nostra Donna, che è il P. Monsabrè. Non attribuisce a Kepplero ciò che non ha detto: non s'impegna a sostenere l'una piuttostoche l'altra delle opinioni sulla stella: con uno slancio d'eloquenza tutta viva cava però dalla congiunzione dei pianeti un inno al divino Infante, e quasi rapito esclama: « Sì, o signori.... mentre l'universo è in pace intorno alla culla di Lui, il cielo è in festa. Per celebrare la sua venuta e segnare la data precisa, Giove e Saturno ricondotti allo stesso punto, rischiarano tre volte la terra dei loro raggi congiunti come nei giorni benedetti, nei quali il popolo di Israele uscì dalla servitù d'Egitto.... ecc. » (Monsabrè, Espos. del dogma cattolico, Quaresima del 1880 — Vers. di Mons. Bonomelli — Torino, 1893, pag. 19-20 — Cfr. pag. 45 e segg.). Davvero che queste sono espressioni felici! Lasciano travedere la preferenza per un pensiero, ma non danno in errore e non impegnano in lotte su un terreno controverso.

5. Quelli che meno si sentirono contenti della soluzione di Ideler, furono ancora gli astronomi. Non parve vero ad essi di trovarsi aperto un nuovo campo di discussione, e subito vi si gettarono con ardore, rivedendo i computi dei colleghi, tentando la soluzione con altre congiunzioni. — Ultimo in siffatte dispute lo Stockwell, in grazia del quale è nato appunto il pensiero di queste pagine.

Il P. John Stockwell si schiera perfettamente col Münter nel volere che la stella dei Magi altro non sia stata che una congiunzione: nessuna però delle congiunzioni di Kepplero o di Ideler lo accontenta: una nuova egli ne propone, quella di Venere e Giove, che l'8 maggio dell'anno sesto avanti l'era volgare si sarebbe mostrata sul cielo in oriente, due ore prima della levata del sole, ed avrebbe avvicinato a mezzo grado i due pianeti! Secondo lo Stockwell, questa, meglio di qualunque altra, risponde alla narrazione evangelica e traduce perfettamente il *vidimus in oriente!* Lo Stockwell n'è rapito ed enfaticamente la saluta esclamando: « Venere con Giove! Felice incontro! Il simbolo della bellezza e dell'amore disposato a quello della potenza e della maestà! È questa la congiunzione che era degna di annunciare la nascita del Re, che veniva a portare la pace sulla Terra! Tra le prove di ordine puramente scientifico, è questa forse la più potente, che testimonia dell'esattezza del racconto evangelico sulle origini del cristianesimo! » (Cfr. Cosmos di Parigi q. 5 febbrajo 1893, pag. 309). Ottimi ardori, slanci commendevoli, che a malincuore anche il critico più arrabbiato si accinge

a censurare: ardori e slanci però, che forse allo Stockwell non hanno permesso di ponderare con animo tranquillo tutte le altre circostanze del fatto.

6. A rimovere gli ostacoli davanti alla sentenza del Münter, l'Ideler fa ricorso all'uso non sempre netto e definito, che si è fatto delle parole ἀστήρ e ἄστρον. La prima indica un astro; la seconda più propriamente un asterismo, « signum stellis coactum » dice il Grimm (Lexicon graeco-lat. in Libros N. T., Lipsiae, 1888 in h. v.). S. Matteo usa sempre la prima voce, e, per sè, accennerebbe dunque ad una meteora propria, non ad una congiunzione: « la fréquente confusion des deux mots — può però consentire di vedere un asterismo anche nell'ἀστήρ, e quindi — donne quelque appui à l'interprétation de Ideler » (Humboldt, Cosmos. trad. Faye, p. III, pag. 267-8, Milan, 1851). — Ma prescindendo dall'uso dell'una piuttostoche dell'altra parola, è al confronto delle circostanze notate dalla narrazione evangelica, che si trova mal potersi addattare una congiunzione a servire da stella: l'altezza della congiunzione, il suo movimento col cielo le tolgono di farsi guida ai santi Pellegrini, nel modo che pur apertamente il Vangelo dipinge. Ciò che il P. Curci diceva di chi convertiva la stella dei Magi in una cometa, può ripetersi anche qui per quelli che la trasformano in una congiunzione planetaria. Una congiunzione che serve di guida, è « miracolo più grande che non il nuovo apparimento di qualsiasi stella miracolosa! E pure gli esegeti razionalisti s'ingoiano con facilità quel primo, per paura di ammettere questo secondo, come può vedersi presso il Winer! » (Cfr. Curci, *Lez. sui quattro Evangeli* — Lez. XVII, nota 17 — Firenze, 1874, pag. 323).

Che se tra le congiunzioni una poi ve ne fosse da invocarsi all'uopo, la fortunata non sarebbe certo quella dello Stockwell. All'epoca calcolata dall'insigne astronomo, Venere aveva già passato il suo massimo di elongazione occidentale e andava discendendo rapidamente verso il sole: come invocare a guida verso l'occidente, in sostituzione di una meteora vista *certamente più volte*, un astro che appare in est di poco avanti al sole, e che, se entra in una congiunzione, vi entra *una volta sola* e appena per un istante? — Avevamo ragione di dirlo fin dalle prime righe: anche gli studi dello Stockwell hanno lasciata la questione sul terreno e nelle condizioni di prima.

7. No, forse han fatto un bene: hanno determinata una nuova disamina e, con questa, forse la eliminazione di tutte le teorie, che passano pure come teorie dei dotti, ma meno s'addattano al Vangelo. Già nel quaderno del settembre del 1887 il *Sidereal Messenger* in un articolo « de haute valeur » sottoponendo a studio diligente e coscienzioso quanto in nome della astronomia si era detto a proposito della stella di Betlemme, riusciva alla conclusione - che la scienza astronomica moderna non sa nulla di quella meteora — e che poi non si saprebbe come incarnare

quella meteora in un fenomeno naturale. Uscita la nota dello Stockwell, il Porter, dell'Osservatorio di Cincinnati, la ricevette a stimolo di altri esami, e benchè gli pesasse censurare una ipotesi che poteva piacere ai fedeli, credette tuttavia di doverla combattere, e senz'altro si schierò apertamente egli pure con quelli, i quali pensano « la stella dei Magi un messaggero soprannaturale, come l'arcangelo Gabriele » (Cosmos l. c.). — E tale è il sentimento che ormai guadagna terreno.

Credo poi che anche la Cronologia non abbia troppo a lagnarsi se cadono le indagini di questo ordine. Sull'anno in cui nacque il Salvatore si hanno nove opinioni. L'una delle estreme lo fa coincidere col 746 di Roma, l'altra col 754: in tutto una divergenza di nove anni! (Cantù, Stor. Univ. Cronol. § 14 — Ediz. X, Vol. 14, pag. 25). Or bene: è la discussione delle congiunzioni il filo benedetto di Arianna, che può guidare a risolvere il problema? No di certo: non foss'altro, perchè anch'essa condurrebbe già subito alla sua volta a discutere se accettare la congiunzione di Keplero o quella di Stockwell o qualcuna delle altre, che certo non mancherebbero di essere presto esibite. — E posto pure che si riesca a determinare la congiunzione da accettarsi, la questione è sciolta? Tutt'altro: è ancora sul tappeto. Difatti — si torna a domandare — la nascita del Salvatore e l'apparizione della stella furono contemporanee? Il dottissimo Petavio ritiene « stellam biennio ante natum Christum circiter apparere coepisse » (De doctr. temp. L. XII, c. VIII — Venetiis, 1757, Vol. 2°, pagina 231), e lo suffraga assai bene in questa sua sentenza il fatto di Erode, il quale « occidit omnes pueros.... *a bimatu* et infra, *secundum tempus quod exquisierat a Magis* (Matth. II, 16). Anche Keplero non ha difficoltà a credere « stellam.... biennio antiquiorem nativitate Christi » (De I. C. Servatoris vero anno etc. — ed. cit. Vol. 4°, pag. 177): ma ben inteso che altri poi la pensano assai diversamente! Non sappiamo da qual paese vennero i Magi: non sappiamo quanto tempo impiegarono nel viaggio: non sappiamo l'età del Bambino all'epoca della adorazione dei santi Re: come dunque dall'epoca della stella sperare di risolvere definitivamente ogni problema?

V.

Ho esposto le diverse sentenze e parmi con fedeltà: resta adesso a domandare: quale ritenere? Libero a chiunque di aderire a quella sentenza, che reputa migliore: conveniente in tutti il riserbo per non censurare ciò che altri ama e finora liberamente può amare: si è nel campo delle opinioni e quindi abbondantemente « veniam petimusque, damusque vicissim ».

Quanto a me, riassumendo tutto in poche parole, ecco le conclusioni, alle quali sono arrivato:

a) Chi della stella dei Magi vuol fare un fenomeno puramente naturale, si attenga, se lo crede, all'Ideler, i cui risultati, se vulnerabili, lo sono però meno di quelli di molti altri;

b) Chi preferisce far obbediente a Dio fuori del corso di natura un corpo della natura, conduca sulla capanna di Betlemme un bolide, e non avrà troppe difficoltà da superare;

c) Chi vuol togliersi davanti ogni ostacolo e, leggendo il capitolo di S. Matteo, avere il cuore e la mente fissi solo nel Bambino, non preoccupati da discussioni, si adagi nella sentenza, che fa totalmente miracolosa la stella: gli angioli e la stella gli compariranno davanti come una efflorescenza tutta di paradiso, alla quale sarà facile di veder rispondere con dolce riscontro sulla terra i pastori e i Magi.

È a quest'ultima interpretazione che piace anche a me di sottoscrivere pienamente. Lo so che molti fatti della S. Scrittura, creduti miracolosi, sono rientrati o rientreranno nell'ordine strettamente naturale: pel caso presente però non mi sento di dover aver fretta a tirare il Vangelo a una sentenza, che ancora non sono persuaso di potervi leggere. — Ciò che io non posso leggere, sono però contento che leggano altri, ai quali Dio largì pupille più acute, e fortuna concesse di studiare anche le pagine di Münter, Sepp, Kurtz, Ppaff, Anger, Bertholdt, Schumacher.... che io non ho potuto consultare.

R. PROCURA
761,675